

LA RICERCA

Il gusto dei Gonzaga per la moda «Era la strategia dell'apparenza»

Esce il volume sul rapporto tra la famiglia e le "pratiche vestimentarie"
La presentazione è in programma domani allo showroom Lubiam di viale Fiume

Daniela Sogliani*

La moda, il cui lemma deriva dal latino *modus* e arriva in Italia attraverso il francese *mode*, è impiegato per la prima volta nel nostro paese da Agostino Lampugnani nel 1648. Già nel 1590 Cesare Vecellio definiva il fenomeno come qualcosa di estremamente mutevole scrivendo, nella sua opera *De gli habiti antichi et moderni*, che «gli abiti donneschi sono molto soggetti alla mutazione et variabili più che le forme della luna». Baldassarre Castiglione nel *Libro del Cortegiano* (1528) definisce le regole dell'abbigliamento di corte: «chi si veste alla francese, chi alla spagnola, chi vuol parer Tedesco... questa consuetudine è tanto varia... credo che ad ognuno sia lecito vestirsi a modo suo». Il volume "I Gonzaga e la moda tra Mantova e l'Europa", quarto numero della collana "I Gon-

zaga digitali" della Fondazione Palazzo Te curata da Daniela Sogliani e Andrea Canova, presenta contributi dedicati al rapporto tra la famiglia mantovana le pratiche vestimentarie descritte nei documenti dell'Archivio Gonzaga di Mantova (domani alle 18 la presentazione allo showroom Lubiam di viale Fiume 55 a Mantova).

Il volume si apre con l'introduzione dei curatori, Daniela Sogliani e Carlo Marco Belfanti, che introducono il saggio di Maria Giuseppina Muzzarelli che conduce il lettore a ripercorrere l'evoluzione della storiografia italiana sul tema, dagli studi di storia del costume alle ricerche sulle origini della moda. Roberta Orsi Landini illustra invece come la funzione primaria dell'abito nella società di corte fosse quella comunicativa: l'abbigliamento del principe doveva trasmettere un'immagine di regalità

supportata dall'ostentazione di splendore e lusso.

Bruna Niccoli analizza le implicazioni relative al cerimoniale del lutto, in cui la scelta dell'abito si inseriva in un più ampio contesto di apparati che consolidava nelle corti europee l'uso del nero. Federica Veratelli rilegge le lettere mettendo in evidenza la determinazione con la quale il duca Vincenzo I Gonzaga desiderasse ottenere abiti alla moda che uscissero "dall'ordinario". La passione dei signori di Mantova per le "inventioni" da esibire nei propri capi li lanciava nella competizione con le altre corti, terreno nel quale non di rado primeggiavano.

Gli abiti erano decorati con verigiocelli, i bottoni, accessori illustrati nel contributo di Barbara Bettoni, che spiega l'impiego di smeraldi, diamanti, rubini e perle. Per poter attingere a capi originali, i Gonzaga si avvalevano di una vasta rete di intermediari e di sar-

ti che operavano nelle città europee come ricorda Elisa Tosi Brandi. Ricchi di informazioni e larghi di suggestioni, questi contributi inducono il lettore a riflettere sulla funzione dell'abito nella società di corte ma anche sulla "strategia dell'apparenza" utilizzata dai Gonzaga.

Il volume è stato realizzato con il contributo di Comune di Mantova, Università Cattolica, Archivio di Stato di Mantova e Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani, con il patrocinio di Ministero dei Beni Culturali e del Turismo e Palazzo Ducale di Mantova, e con il sostegno di Fondazione Comunità mantovana, Mantova Outlet Village, ABITO, Associazione Gonzaga-Nevers e Lubiam (main sponsor). —

*curatrice del libro

Curato da Sogliani e Canova, il libro attinge agli studi di storia del costume



Un dettaglio del "Ritratto di Vincenzo II Gonzaga" attribuito a Suttermans



Peso: 44%